

IL PUBBLICO MINISTERO

**RANIERI MINIATI:
 «UNA SENTENZA
 MOLTO PRUDENTE»**

GENOVA. Vittorio Ranieri Miniati, con la collega Patrizia Petruzzello, ha lavorato quasi sette anni per istruire, portare a giudizio e sostenere in dibattimento il procedimento per le percosse e le torture inflitte, durante il G8 genovese del 2001, a circa 200 persone arrestate durante i disordini che punteggiarono il vertice. La pubblica accusa aveva richiesto condanne per 76 anni e una sola assoluzione, confermata. I giudici del tribunale genovese, dopo undici ore di camera di consiglio, hanno emesso quindici condanne, la più pesante a carico di Biagio Gugliotta, ispettore di polizia penitenziaria, che ha avuto 5 anni e - unico tra i 44 imputati - è stato riconosciuto colpevole di abuso d'ufficio. Trenta le assoluzioni.

«Una sentenza prudente», commenta il giorno dopo Ranieri Miniati. Secondo l'accusa nel «gironone infernale» di Bolzaneto venne praticata la tortura ai danni dei fermati, costretti a restare ore con le mani appoggiate al muro, scherniti, picchiati e sottoposti a vessazioni fisiche e psicologiche. Si è trattato, avevano scritto i pm della ponderosa (600 pagine) requisitoria, di «trattamenti inumani e degradinganti», realizzati attraverso l'impiego di almeno quattro delle cinque tecniche di interrogatorio individuate come tali dalla Corte Europea dei diritti dell'Uomo. «Siamo ricorsi all'abuso di ufficio perché nel nostro codice non è previsto il reato di tortura - spiega il pm - L'Italia ha ratificato la Convenzione Internazionale contro la tortura, ma non ha mai emanato una legge in materia. Siamo rammaricati che l'art 321, che prevede l'abuso d'ufficio, non sia stato ritenuto applicabile. E lo siamo anche per il numero molto alto di imputati assolti. Ci riserviamo di valutare, caso per caso, quali possano essere oggetto di impugnazione in appello». Sorpresa (eufemismo) ha prodotto l'assoluzione di tre ufficiali della polizia penitenziaria. Il generale Oronzo Doria aveva ricoperto incarichi di collegamento territoriale e in caserma era ospite saltuario. Più assidui a Bolzaneto erano Ernesto Cimino e Bruno Pelliccia, capitani all'epoca dei fatti, in seguito promossi al grado di maggiore. «Cimino e Pelliccia si sono difesi sostenendo di essersi occupati semplicemente delle traduzioni dei detenuti - osserva Ranieri Miniati - ma è strano che, stazionando a Bolzaneto, non abbiamo avuto sentore di ciò che avveniva e non siano intervenuti, come la legge impone ai pubblici ufficiali, per far cessare le violenze».

«Il collegio ha condotto il dibattimento con grande professionalità, ma alcune delle 400 testimonianze a mio giudizio erano probanti. Un ragazzo napoletano, Massimiliano Amodio, affetto da nanismo, ha raccontato di essere stato schernito: "Nano di m...", lo canzonavano, annunciando: "E' arrivato il circo". Tabback Mohamed, un siriano residente a Torino, mutilato di una gamba e portatore di protesi, ha riferito di essere stato picchiato da più persone con i manganelli: stremato, dopo ore passate in piedi, si era accovacciato sul pavimento. Una ragazza svizzera, Taline Ender, aveva mostrato al giudice del primo interrogatorio una ciocca di capelli recisa a forbiciate e il giudice ne aveva dato atto a verbale. Episodi come questi rappresentano una palese violazione dei diritti umani».

RENZO PARODI

parodi@ilsecoloxix.it

